

IL SELVAGGIO

Anno VI N. 4
★ 28 Febbraio 1929 - VII. ★

Si pubblica il 15 e il 30 di ogni mese - C. G. Postale
Redazione in Firenze, Via dell'Orto, 9 - Un numero Cent. 30
Abbonamento annuo L. 10 - sostenitore L. 100

Questo numero contiene scritti e disegni di
INDOVNAGRILLO - FRANCESCO LANZA
ACHILLE LEGA - MINO MACCARI - QUINTO
MARTINI - BERTO RICCI - ALESSANDRO
ZIRARDINI.

Saluto alla Bandiera

La prima grande assemblea del Regime farà, tra pochi giorni, corona attorno al Duce: il Fascismo, impersonato in Lui, consegnerà alla storia i primi grandi frutti della Rivoluzione. Sono le prime pagine che il popolo Italiano scrive finalmente come Stato unitario e volitivo — per virtù di Mussolini e delle forze che l'hanno servito; tali, in quanto da lui suscitate, guidate, plasmate; integrantisi armonicamente, o in vista d'un'armonia da conquistarsi man mano; e ognuna d'esse sviluppantesi in direzioni diverse, su campi diversi e da diverse origini; tutte efficienti, quasi tutte necessarie; ma alcune fra esse, essenziali; e una, fondamentale: il Partito. E ci spiace di dover adoperare, a designare quel movimento di cuori e d'energie, quella grande adunata del fiore dell'italianità, un nome intristito e sciupato, sebbene l'ultima sua destinazione gli abbia restituito una dignità e un fascino, o meglio dato un significato nuovo, diverso. Il Partito non è un partito: e non potrà mai esserlo, perchè nella sua sostanza vi sono tuttora quegli elementi di poesia e d'eroismo che ne determinarono la formazione e che nessuna vicenda d'uomini potrebbe distruggere. Quand'anche tutti i vecchi fascisti — gli squadristi — per una aberrazione d'ipotesi, ne fossero distaccati, e perfino ostili, il meglio di loro, imponderabile ma vivo e operante, rimarrebbe nel seno più profondo del Partito.

È questa la rivelazione della natura del Partito stesso, che si può considerare come l'embrione del nuovo popolo Italiano, e la base della nuova vita politica della nostra Nazione.

Si può dire che oggi, più di prima, più che nelle prime ore, ci è dato capire la natura e la forza intima dei fasci e misurarne il valore.

Il tempo, gli avvenimenti, le trasformazioni, le prove, vanno fornendo gli elementi per un giudizio adeguato, che è poi la piena, ragionata conferma dell'istintivo entusiasmo che eccitava gli animi dei primi fedeli. Via via che tale giudizio vien formandosi attraverso il ragionamento e la valutazione dei fatti e dei dati, ci si avvicina a quell'entusiasmo, ritorna quell'entusiasmo, e si rinnova miracolosamente quel senso di giovinezza che è il segreto della potenza fascista. Ora è chiaro che il grande corpo del Partito quasi si sublima in codesta forza poetica ed eroica, la quale sovrasta al numero, alla quantità e alle forme, ed è incoercibile e inestinguibile malgrado ogni peso o sovrastruttura. Ed è anche altrettanto chiaro che in codesta forza è la ragione delle altre, il fulcro di tutto il sistema fascista, il sangue che circola in tutti gli organismi della Rivoluzione, insomma la polpa da cui scaturisce la vitalità del Regime, la materia preziosa alle creazioni del Duce.

Se la pedantesca e meschina ricerca dei meriti repugna alla volontà unificatrice del Fascismo, questa repugnanza non esclude l'esercizio continuo d'una giustizia, la cui serenità e altezza sono motivo appunto di sempre maggiore unità sostanziale e nello stesso tempo di chiara definizione di funzioni. È giustizia, e giustizia doverosa oggi che si consacrano solennemente le posizioni raggiunte, rendere onore allo strumento principale che ha servito all'artefice. Ed es-



GEOGRAFIA

La Geografia, *Historiae oculus*, s'è arricchita d'una nuova terra, a giudicare da questa cartina capitataci fra le mani. Gira e rigira, c'è parsa dovuta a un geografo, a dir la verità, piuttosto di cattivo umore; ma in fondo buon ragazzo, perchè da tutti i suoi geroglifici si capisce chiaramente soprattutto una cosa: che per andare a Strapaese non c'è che una strada, e si chiama Fascismo.

ser fra i primi a compiere questo dovere piace a noi, che la costante e talvolta vivace opera di critica, interpretata dai guerci come quasi ostile, vantiamo, contro tutti i servilismi e tutte le chiacchiere della bassa retorica, come la prova più sicura del nostro attaccamento al Partito e dell'amore che ci lega al Fascio.

La critica si fa per quel che preme, è anzi la misura dell'interesse e dell'affetto. Diremo che tutte le cose veramente belle e umane son fatte di dolori, di contrasti, d'errori, in una specie di tumulto e di violenza. Soltanto il Duce, come colui che guida e vede più lontano di tutti, può considerare dove e quando gli effetti di quel travaglio potrebbero nuocere, e fissare via via, oltre le norme elementari, i limiti della disciplina e adeguarli alle contingenze e agli scopi. Ecco anche perchè, in questa specie di riepilogo d'un intenso periodo politico, possiamo valutare appieno la saggezza con la quale il Segretario, Turati, regola la vita del Partito. Egli ha interpretato esattamente il significato della propria funzione, e ha corrisposto con acutezza alle esigenze superiori della grande politica del Duce. Non dimentichiamo che al sistema delle assemblee, delle votazioni, delle maggioranze ecc., è stato sostituito un sistema autoritario e gerarchico, il quale, sia o no il definitivo, mentre ha troncato gli andazzi di natura democratica, ha impresso al Partito un'andatura più spedita e più severa, senza per questo togliere la libertà interna; tanto è vero che i selvaggi, già sciolti, dispersi, (e fra essi, espulso lo scrivente) hanno potuto come non mai parlare ed esprimersi liberamente, grazie al nuovo indirizzo del Partito, mentre il loro organo ha ripreso in pieno la propria funzione, dimostrando che l'eliminazione dei «selvaggi» non era altro che un inutile gesto di forza verso dei buoni fascisti, gente per bene, di fede e d'intelligenza. Ma non volendo in-

sistere su cose che ci interessano troppo da vicino, ci sembra sufficiente a giustificare il nostro orgoglio di tesserati, la prova di abnegazione e di nobiltà che il Partito ha data, quando, nell'ordine ferreo instaurato da Mussolini, per il bene supremo della Nazione e per l'attuazione dello Stato fascista, esso ha fieramente accettato i limiti precisi, severi, rigidi, della propria azione in quell'ordine stesso.

Noi Selvaggi, che fummo tra i primissimi a riconoscere e ad esaltare la grandezza del gesto e la necessità d'un ordine cui tutti dovessero sottostare, a cominciare da quelli che l'avevan voluto, (e *Il Popolo d'Italia* in un significativo corsivo ci fece l'onore di commentare simpaticamente il nostro atteggiamento), noi oggi con quello stesso animo, e riferendoci allo stesso documento basale — la storica Circolare del Duce ai Prefetti — constatiamo che tra le forze del Regime, chiamate e impegnate ad attuarne le norme, il Partito — il Fascio — è quella che non soltanto ha dovuto più d'ogni altra fare offerta di sé, ma che ha mirabilmente corrisposto all'altissimo compito. Prova duplice, dunque; collaudo della potenzialità attiva, e insieme dei freni inibitori e del senso del dovere. Alla capacità di fornire uomini, spirito, regole, stile, s'è unita nel Partito quella di dominare il complesso delle passioni, delle tendenze, dei sentimenti individuali onde il Partito stesso risulta e vive, adeguando in tal modo l'umanità alla storia, equilibrando il giudizio, la visione, politicamente limitata, degli individui e delle masse ai fatti e alle necessità dell'alta politica, della politica come arte, che solo il genio politico può possedere in pieno. A farsi un'idea dello sforzo enorme, intimo e morale assai spesso più che appariscente, compiuto dal Partito, basterà pensare che tutte le istituzioni e organizzazioni, formazioni d'ogni ordine e in ogni campo hanno beneficiato del-

l'autorità dello Stato e della sua energia, risultando emanazioni d'un organismo potente, vigoroso e giovane; e che la linfa vitale di quell'organismo è stato il Partito; adoperato e distribuito dal Duce, cervello della Rivoluzione, come il sangue necessario alle varie funzioni.

Maneggiare gli uomini, specie se questi uomini sono gli Italiani, è già sommarmente difficile quando pure ci si può valere dell'autorità dello Stato, anzi agendo in suo nome e in sua rappresentanza, quindi con tutta la forza che promana da istituzioni tradizionali, radicate nella coscienza di tutti; ma la difficoltà si moltiplica infinitamente quando l'autorità di cui ci si può valere è quella di un partito, quando la disciplina di cui si può disporre è volontaria, e l'una e l'altra riferentisi e subordinate a quella dello Stato. Nessuno sforzo avrebbe potuto riuscire sufficiente alla direzione e al perfezionamento del Partito, se la sua fibra più intima, quella più profonda, non fosse rimasta imbevuta dalla passione dei pochi, non avesse conservato in sé il senso eroico, poetico, religioso, alimentato dalla buona fede, dal buon volere, dalla devozione e dall'intelligenza dei neofiti; sui quali elementi di vitalità e di potenza, non ha prevalso l'azione nefasta degli ipocriti e dei profittatori.

Accanto a quella del Partito, ci sarebbe da esaminare e paragonare, di fronte alle norme essenziali dell'Ordine Fascista, l'opera e l'azione delle altre forze; ma codesto sarà compito di qualche eventuale ulteriore riflessione.

Ci pare intanto che sia da porre in evidenza, avanti al resto, la nostra gioiosa certezza di gregari, che senton nella loro milizia acceso e vivo il primo fuoco.

Con questa certezza alziamo dai ranghi la voce della nostra fedeltà al Duce e al Regime.

Mino Maccari

LE STELLE

LA SERA

Spesso, la sera, quando il gran deserto
s'empie d'acuti fuochi,
ecco l'anima brulla torna in fiore
e rompe primavera gli alti muri
dell'orto sconsolato
che m'è reggia orgogliosa e m'è galera.
Nel cielo, come un fremito di siepe
balena:
e mi rabesca vitalbe e marruche,
verghe ardenti di salci,
slanci di tralci,
tutte le piante stente e fiere
che si contentan del poco
com'io mi contento.

Stelle, fiamme leggere
gialle e pervinca, rosse come rose,
focose
come ferite, acute come stridi
per l'ampie sere;
stelle, ballata nel deserto,
specchio di quel ch'io soffro e della gioia
che m'è data:
stelle, mie mille spose!

LA NOTTE

Ora per grappoli di soli
taglia l'onde alla vivida nottata
la terra, e scura ansimando si porta
il buio ch'io porto meco.

Ecco la notte splende e par felice
campagna che respiri.

Ma a guardia del gran campo Orion fiammeggia
sulle sue mura: per illimitate
epoche di silenzio Sirio squilla,
sveglia de' cieli.

E rosse stelle sobbalzano, cave
roventi, e sfornano perpetua vita:
e torce azzurre sembrano furiose
voglie di cielo: e inferni bianchi e gialli
sbavano foco.

Fatica lunga, e pena:
tormento d'infinito!

Ch'io mi riscota e cammini! che brilli
questa mia brace spenta al di stellare!
Ch'io perda gli occhi in voi, roventi stelle,
piuttosto che senz'anima la vita
scorrere, e contemplare ozioso il mondo,
e viver tetro senz'alta fatica.

L'ALBA

Nessun tramonto m'è di più gran peso
che questo sfarsi pacato di stelle.
Soggiace al giogo della Cassiopea
Fiesole, e poggia sul suo bell'altare,
ritta nel bruno boreale: e cerca
il giorno giovanissimo, ch'è ancora
nel cavo glauco d'oriente sfavilla
l'amor d'Antares: domina il sereno
ella, rogo vermiglio, e pare un riso
ebbro, che schiari le dormenti nevi

di Secchieta, e ravnivi all'Apparita
vie di cipressi e piazze di maggese.
Lontano dal grand'argine d'oriente
gore di perla e borri di viola
scialbano l'alto spazio, e batte l'ali
Vèga nel firmamento solitario:
mentre all'opposto limite severo
spranghe di monti insorgono dal nulla,
ultimo approdo, e risospinto il cupo
cala e s'affolla nell'estremo cielo
come fondata in tonfane di fiume.
Io doloroso nel fiorir del giorno,
poi che la notte svampa e se ne porta
il meglio del mio sangue e del mio cuore,
guardo sbiancarsi l'universo, e sento
scorrere quest'eternità di vita
ch'è sempre all'alba: sul gioviale altare
Fiesole guarda da mille e mill'anni
il rinnovo de' popoli e de' campi:
guarda, nè mai s'aspetta di vedere
altro che sere e giorni, rifiorenti
gioghi, ruspe calvane e azzurre brine:
null'altro a lei giungerà mai, che fiotti
teneri di matura primavera,
fumo di greppi per incolonnate
pregne vendemmie, e gli sfoghi sonori
d'agosto che stornella all'alberete,
e stronfi d'erte al vento tramontano
—mentre l'ondar degli uomini e dei riti
s'ammonta, e s'alzano case, e le strade
rigano i seminati, come vene;
poi la giovane umanità riscoppia,
sfragella chiese e torri, schianta mura,
e sulle sgombre vie torna l'aratro.
Così per cieli e terre il mar degli anni
e un eterno ritorno e quasi un vivo
rimorire: ma non così per questa
anima che si storce e che martella,
insanguinata nella sua armatura:
e se s'addormenta, è notte senza stelle:
e se s'avventa, dardeggia più sole
che l'infinito popolo de' soli.
Ma se inverno la ferra e un imperiale
desiderio di stelle l'arroventa,
tutto tagliando il suo corso si spande
e non teme d'intoppo nè d'abisso.
Serba se stessa l'anima, felice
che l'apra il riso e la sbratti il dolore:
sprezza, ma senza rabbia, il moscio mondo
e la mandra contenta che n'è degna.
Serba se stessa e non s'immischia, e crede,
sì, nella vita: ma nella sua vita.
Chè se tu gratti le cotenne umane
e l'arrovelli che non t'è risposto,
che mi bercidi te? Tu se' di loro.
Questi pensieri mi fan giorno intanto
che sfuggon l'ombre in anditi di monti
e l'alba tenera spalanca il cielo
già tempestata da un sangue d'aurora.

BERTO RICCI



La penna riconquistata

La penna anche lei ha il suo pudore: se la guardi pare ti voglia fare le bizzze o ti si voglia coprire come una verginella e sfuggire alle tue prorompenti e legittime volontà. Prendila senza darle importanza, e al suo amore corrispondi con altrettanto amore: dedizione ci vuole: piena dedizione dell'anima allo scrivere, che è come dire comunione perfetta e geniale tra la penna e l'io. Son anni, mi sembra, mi fa male, che non riesco ad arrogarmi tal padronanza, che mi vedo estraueo a quella bella aitante mia vena che avrebbe empito per un chilometro di carta, a darle retta. Son anni che la confidenza più interiore dello scrittore in me s'andava perdendo; aveva un bel giungere l'evenienza e il tempo maturo da scrivere e gittar pensieri, ma io mi trovavo in disordine e non potevo ricevere.

Ora mi pare, a un tratto, come quando s'acchiappa al volo una cosa impensabile e di gran conto, rileggendo le mie vecchie note che quotidianamente per mesi composesero quel bel tomo che chiamai « Rivista » per eccellenza, d'aver riacquistata, e quasi per diritto e rivendicazione, una gran fortuna. Sento questa grande ragione di non discutere, di non porre argini alla buona disposizione di adoprare la penna, la necessità di esser sempre come si aspettasse una visita di riguardo con tutta proprietà e cortesia. Ne ringrazio gratissimo Iddio. E mi voglio metter subito sull'attenti, mobilitato in questa grande campagna di quasi rifarmi scrittore.

Bisogna rifarsi un abito mentale e materiale di uomo di penna. Prenderlo con volontà quest'arnese, e senza farlo girar molto fra le dita incerte e gravi, ma subito dar libero gioco, fare che il pennino strisci bene sulla carta, vi canti, vi dazi, e magari, se c'è fortissima passione, vi si pianti, ma per riprender di nuovo la gaia corsa, per acquistar maggior vivezza ed eccellenza, per dirgli: io sono il tuo re e ti comando.

Bello affidarsi in questo modo alla fragile penna, sentire tutta la grande adunata de' pensieri che scendono sulla carta attraverso questo piccolo e spesso timoroso strumento, dedicare tutto nella giusta e magnanima battaglia che dà le più belle vittorie, sentirsi grande e felice nel rileggere se stesso riverberato in una nuova materialità, come opera imponente e superba che ci avvicina alle competenze creative di Dio.

ALESSANDRO ZIRARDINI

SECONDA MOSTRA DEL NOVECENTO ITALIANO

A suo tempo fu annunciata la Seconda Mostra Nazionale del Novecento Italiano. Ora siamo prossimi all'inaugurazione fissata per il 2 Marzo e da alcuni giorni nel Palazzo della Permanente in Via Principe Umberto a Milano fervono i lavori d'allestimento.

Questa seconda manifestazione ha, come già la prima, per scopo di riunire tutti quegli artisti che operano in un senso di assoluta modernità e che tendono con tutte le loro forze a creare in Italia un'arte degna delle antiche tradizioni, e rispondente allo spirito di rinascita che pervade tutta la Nazione sotto l'impulso animatore del Fascismo.

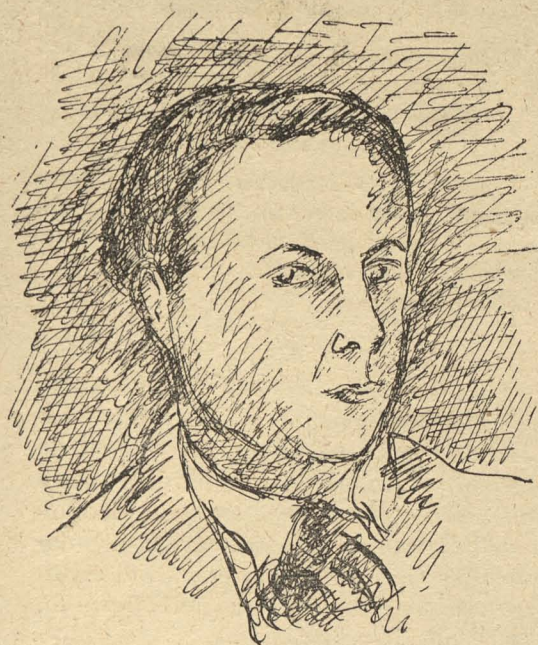
Dalla prima Mostra del Novecento (Febbraio-aprile 1926) ad oggi il Comitato Direttivo può enumerare alcuni successi ottenuti in Mostre che Comitati artistici stranieri vollero indire con spontanea e generosa ospitalità: Ginevra, Zurigo, Amburgo, Berlino, Amsterdam, Aja, Lipsia, Chemnitz.

Larghi di consensi furono la stampa ed il pubblico straniero in favore delle opere dei moderni artisti italiani, e ciò è tanto più notevole quando si consideri che in alcune delle suddette città ciò che era italiano veniva accolto con diffidenza e freddezza.

Nella prossima Seconda Mostra alla Permanente esporranno centoventi artisti con pitture, sculture e disegni che una Commissione, all'uopo incaricata, ha scelto direttamente negli studi degli artisti.

Una sala sarà dedicata alle opere di Arturo Tosi e alle sculture di Evaristo Boncinelli. L'accuratissimo catalogo conterrà la riproduzione di un'opera per ogni artista espositore.

Alla mostra partecipano tutti gli artisti del gruppo del Selvaggio.



Disegno a penna di ACHILLE LEGA

I TRE MINCHIONI

Una volta s'incontrarono in una taverna tre bellissimi minchioni, e si misero insieme.

Mangiando e bevendo, si strinsero di grande affezione, e giurarono di non dividersi mai più, fin che campavano.

— Io — fece a un punto uno della partita — al mio paese son zito, e quando mi sposo vi do la moglieria a metà che ve ne possiate servire per tutti i bisogni.

— Anch'io — aggiunse un altro — ho la zita gagliarda come una giumenta, e quand'è l'ora, i miei figli li lascerò fare a voi, per averli come dico io.

— Vi ringrazio — disse l'ultimo — ma io non so di dove le zite si cominciano, e vi dico che quando ci sposiamo è meglio che le lasciamo a chi le vuole, che così non perdiamo tempo e pensiamo ai fatti nostri.

Tutti approvarono la pensata, e lasciata la taverna e il paese, se ne andarono dove vollero i piedi.

Ognuno era valente nell'arte di non far nulla, e cammina cammina per campare ingollavano vento, e ruppero le cinghie dal gran stringersi i fianchi.

Visto che non trovavano lavoro del loro mestiere, si sedettero, per star bene in alto, sopra tre spiedi di agave in una vigna e tennero consiglio.

— Sentite che facciamo — disse uno ch'era il più prode — sdraiamoci sotto un albero senza foglie e per tre giorni e tre notti pensiamo fitto a quel che s'ha da speculare per campare grassi e ricchi con l'arte nostra di minchioni; e se niente ci viene in mente, battiamoci la testa con una pietra, che certo c'entra qualcosa.

Così fecero; per tre giorni e tre notti si macinarono il cervello, per specularla il meglio che potevano, e con grosse pietre si davano gran botte in testa, che se le ridussero tre pancotti.

Finalmente, come Dio volle, la spuntarono; e facevano a coro: — Io l'ho pensata! — Anch'io, ch'è bella e galante! — E io, ch'è la meglio d'ogni altra! —

E il primo faceva: — Parla tu, prima. E l'altro: — No, tu! E l'ultimo: — No, tu! — e non potendosi mettere d'accordo quasi finiva a pugni e a zuffa, chi doveva parlare per primo.

— Basta — fece uno quando parve a lui, per mettere pace — è meglio che tiriamo a sorte, e chi esce ultimo, parla primo.

— Bravo, bravo! — dissero gli altri; e tutti sputarono in terra per giurare il patto.

Tiraron le dita, e contarono; e l'ultimo che uscì, asciugandosi la bocca disse:

— Sentite che l'ho pensata bella, e vediamo se vi piace. Io vi dico di prendere un bosco valoroso di frassini, oleastri e peri lupi: facciamo venire cento opre di uomini con accette, mannaie e rasoi e tagliamo di piè tutti gli alberi. Fabbrichiamo un gran forno di rena di mare, che non costa nulla, e vi mettiamo dentro tutta quella legna a bruciare a fuoco lento, fin che non è ridotta cenere fina fina e bianca. Raccogliamo la cenere in sacchi senza fondo che ce ne va di più, e la vendiamo alla Chiesa per la prima di quaresima, e così diventiamo ricchi, che ce la pagano a gran prezzo.

— Bella, bella! — fecero gli altri — ma la mia è meglio.

E il secondo che uscì, parlando disse:

— Io vi dico che prendiamo un mi-

gliaio di botti nuove, le riempiamo a metà di malvasia e vin moscato, e finiamo di compirle con vin agro e aceto, che costa meno e spargiamo. La malvasia e il vin moscato conciano il vin agro e l'aceto; se per disgrazia, poi, succede il contrario che il cattivo sconda il buono, vuol dire che lo mettiamo tutto ad asciugare al sole in una gran pianura, e ne facciamo feccia. Vendiamo la feccia, e siamo ricchi.

— Bella, bella! — fece il primo — ma la mia è meglio.

E parlando, disse:

— Sentite, ch'è galante. Io vi dico che prendiamo cento mandrie di vacche pregne, come figliano ammazziamo i redi e li diamo in pasto ai cani che fanno la guardia; raccogliamo cento migliaia di sciami d'api, le nutriamo di rose, gigli e garofani, prendiamo le bresche di miele e le diamo per mangime alle vacche. Le vacche si mangiano il miele e fanno un latte che più dolce non fu mai in Sicilia e alla Mecca. Mettiamo il latte nelle scodelle, ne riempiamo un barcone e lo mandiamo da solo all'altra parte del mondo; dove arrivato, se lo comprano i pascia e i trincianti, e ci mandano i denari con le palombe e le rondini, e noi stiamo qui ad aspettare senza far nulla.

— Bella davvero! — fecero gli altri — ma le nostre non minchionano, e son belle tutt'e tre.

— Allora — disse il primo — facciamo ognuno la propria, che è meglio per tutti. Spartiamoci un momento, a prendere quant'è necessario, e ritroviamoci subito qua per sbrigare le faccende. Orà si vede chi è il più valente. Tu va a cogliere il bosco, e lo porti sulle spalle; tu ruzzola a braccia le botti, e intanto con uno spago ti trascini dietro tutte le vigne di malvasia e moscato che incontri; io corro a voltare le mandrie, e suonando uno zufolo di rose e gigli mi tiro dietro le cento migliaia di sciami d'api.

Allegri e contenti, batterono tutt'insieme le mani, e gridavano: — È fatta! — e dandosi convegno per la sera nello stesso luogo, uno se ne andò a levante, uno a mezzogiorno e l'altro a tramontana.

E ancora, dopo tanto tempo, non sono tornati.

Quando tornano, ve lo farò sapere.

FRANCESCO LANZA

Noi Italiani avemmo sempre una naturale antipatia per le burattinate; e ne ridiamo, sì, assai volentieri; ma più volentieri ancora ridiamo di coloro che vogliono darci ad intendere che le sono miracoli e cose da cavarsi il cappello.

Ippolito Nievo

NECESSITA' E FUNZIONE

d'una politica artistica

Per tutto quello che attiene alle cose dell'arte e dello spirito, che dovrebbero avere in Italia il primato su ogni altra, consistendo in esse appunto il primato della nostra Nazione sulle straniere, c'è ancora una sovrana indifferenza, o, quel che è peggio, un confusionismo e un superficialismo di cui non sono immuni neppure ambienti politicamente responsabili e uomini — come suol dirsi — rappresentativi. Tale andazzo, che era pienamente giustificato nel clima liberale e democratico di recente memoria, non produceva in quel tempo se non una specie di disgusto che allontanava l'artista, il letterato, l'uomo superiore insomma, dalla pratica politica, quando non addirittura dalla vita nazionale. Ogni magnanimo tentativo, che quello stesso disgusto eccitava negli spiriti più sensibili e volitivi, naufragava in quel mare di meschinità, di grettezza e di volgarità che caratterizzava la politica d'allora. Era come portare l'arancio a fiorire in Siberia. Una muraglia separava l'artista dal politico. Il poeta cantava la patria con accento di dolore e di rampogna, col rimpianto della gloria passata, coll'aspirazione a una nuova vita avvenire. Nel quadro su ordinazione del Ministero il pittore mentiva o perdeva il proprio carattere o la propria genialità. Insomma non si trovava un terreno concreto, attuale, dove l'artista e il politico si sentissero una sola forza verso uno stesso ideale, in una purità comune.

Occorreva una prova suprema, che portasse gli Italiani alla tragedia d'una realtà nuova, di fronte a nuovi doveri — davanti ai quali, obbedire o perdersi.

La guerra e la rivoluzione, mentre hanno posto al paragone della storia i responsabili della vita politica italiana, e coloro che ne esprimevano lo spirito, hanno maturato le nuove generazioni nel calore d'un'umanità ricondotta al senso elementare della vita, rieducata ai valori essenziali ed eterni. Politicamente codesta tragedia s'è tradotta in un bisogno d'ordine — ordine sostanziale, che rispondesse alla trasformazione operatasi nelle coscienze e, più, ai caratteri delle nuove generazioni.

L'italianità, risvegliata, aveva bisogno di forme italiane dove trovarsi a suo agio e sviluppare le nuove energie, che la grande prova aveva evocate dai precordi della stirpe.

Il Fascismo è quest'ordine, è questo clima, è questa strada aperta.



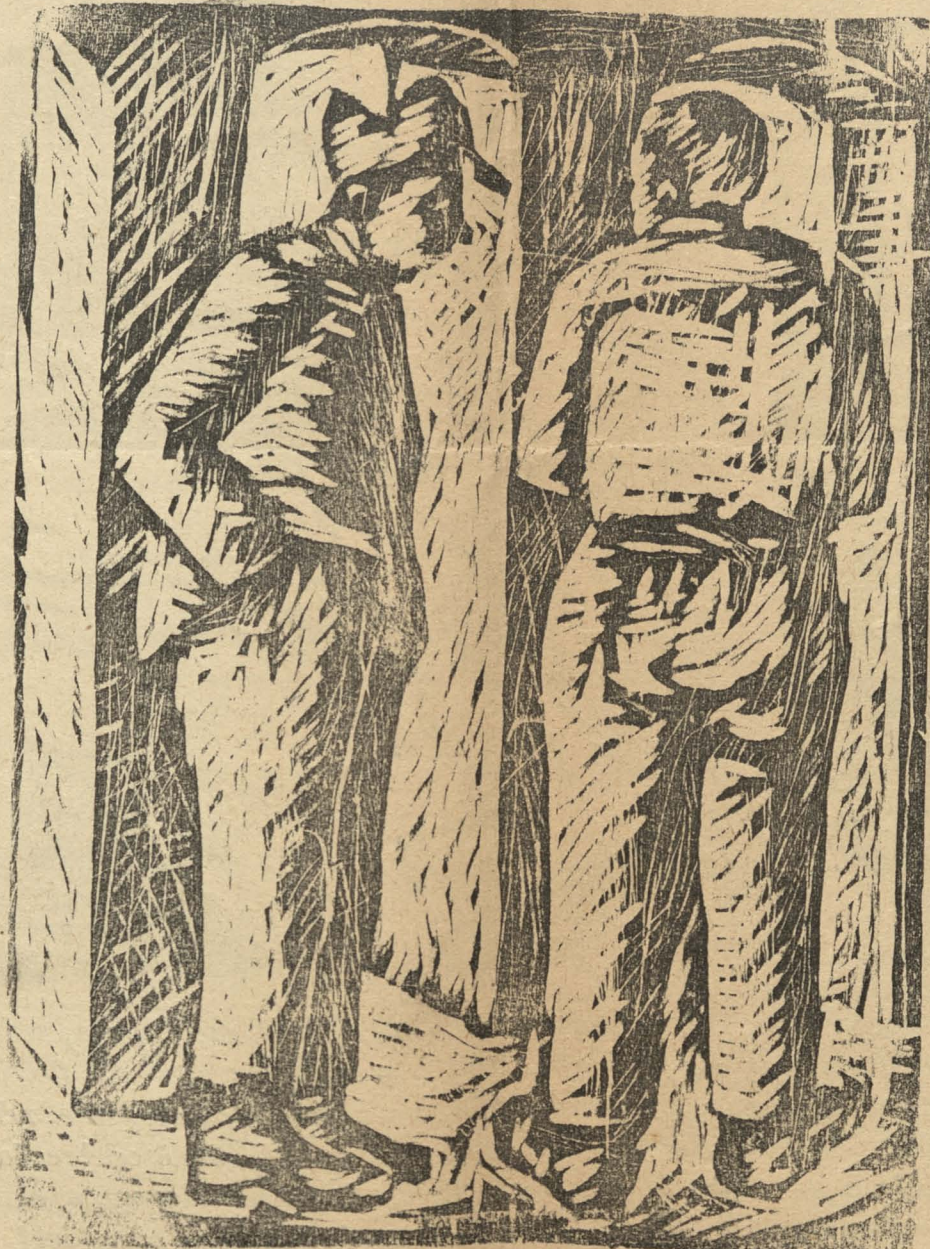
Disegno a penna di MINO MACCARI

Ora appunto perchè il Fascismo è il mezzo per il ristabilimento e l'affermazione del primato italiano nel mondo, e insieme il mezzo più acconcio perchè esso si possa organizzare politicamente, cioè aver rilevanza politica, non solo non può più aver luogo a ripetersi la separazione di prima tra il fatto politico e il fatto artistico, ma essi, quando nell'uno e nell'altro sia presente e vivace il senso nazionale, o meglio il senso della funzione dell'Italia nel mondo e nella storia, non possono che sempre più avvicinarsi e sostanzialmente cooperare. Si spiega perciò come il dispregio, o almeno l'indifferenza scambievolmente di prima, si sia ora mutata in un interesse attivo e continuo; si spiegano anche recenti polemiche artistico-politiche, che i miopi deplorano o definiscono irrilevanti; e si spiega il perchè dei rimproveri che i fascisti rivolgono agli intellettuali della cosiddetta «torre d'avorio», e quelli che gli artisti rivolgono ai politici che trattano le cose dell'arte e dello spirito con leggerezza e quasi di sottogamba.

E' questa una delle più brillanti riprove delle profonde radici che alimentano il Fascismo e ne fanno espressione e sintesi degli elementi vitali e operosi dell'organismo nazionale. Pertanto tutto ciò che deriva da questo fatto di grande importanza storica, o che vi si ispira e comunque vi si connette, non può, qualunque ne sia il tono, costituire in nessun caso una deviazione dalla disciplina di partito, come in certe occasioni, non sapendo più a che santo votarsi, e non disponendo di argomenti seri, vanno vocando coloro che si sono specializzati a trasformare la disciplina in un comodo deus ex machina a protezione della loro vuotaggine e insufficienza.

Chiarita in tal modo, sia pur sommariamente, la posizione di partenza e la natura delle discussioni artistico-politiche (adottiamo per comodità questo linguaggio ridicolo), diremo — senza false modestie — che ci sentiamo benemeriti e altamente benemeriti per aver soffiato nel focolo ed aver portato non di rado ad estreme conseguenze le stesse discussioni; sicchè si può dire che oggi molte questioni si siano sviscerate abbastanza e messe nella luce più adatta. Senonchè, oltre alla permanenza di vari equivoci e di molte storture, che in regime fascista non sono tollerabili, permane, ed è la cosa più grave, una specie di allegria babilonica, per la quale si danno giudizi, si ammettono manifestazioni, si incoraggiano iniziative, che son proprio in contrasto con quel che i migliori fascisti e artisti hanno; collaborando, costruito di sodo, da servir di base a una politica artistica del Regime.

Oltre la sparuta pattuglia dell'Italiano e del Selvaggio (la cui azione un bel di riepilogheremo passando sopra alla modestia) è noto che svolgendo un tema offerto dal Duce in alcune occasioni, *Critica Fascista*, il *Tevere*, e la *Tribuna*, hanno portato la questione in pubblico, impegnando il parere dei migliori, e ottenendo, cosa notevolissima, che si arrivasse a trovare almeno un punto nel quale concordassero quasi tutti gli artisti e i critici. Non si può però dire che a tale risultato abbiano corrisposto provvedimenti adeguati, cioè radicali, il primo dei quali, a nostro parere, nonchè il più chiaro, sarebbe stato quello di includere nel Gran Consiglio il fascista artista capace di assumersi la responsabilità di dare il tono



Legno inciso di QUINTO MARTINI

fascista alle manifestazioni artistiche ufficiali e ai provvedimenti di carattere pubblico, da prendersi dalle autorità politiche di ogni ordine, e tali da impegnare il gusto fascista.

★

Beninteso che quando si parla di politica artistica, di ordine artistico, ecc., si esclude senz'altro la possibilità di un'arte di Stato — la cui sola idea ha fatto inorridire unanimemente le persone di buon senso; ma si intende parlare di un ordine che deve informare ogni atto che interessi la fisionomia artistica del nostro Paese, e che possa comunque contribuire a distinguere nel tempo il nostro periodo; la nostra civiltà, la nostra mentalità. L'ordine invocato insomma deve:

1.o Porre fine alle interferenze ridicole e pietose per le quali di cose d'arte e di avvenimenti artistici si son fatti piedistallo politico tipi estranei affatto all'arte;

2.o Valere in ogni campo e su ogni autorità, prescindendo da ogni elemento politico locale o personale, in quanto, per esempio, nuocerebbe meno al Fascismo una sommossa a favore della costruzione d'un brutto monumento, che la costruzione stessa fra gli osanna popolari. Le ragioni dei miopi non debbono sovrastare le ragioni di chi vede lontano.

3.o Controllare tutte le manifestazioni che hanno la possibilità di influenzare il gusto del pubblico e di orientarlo esteticamente: dalla veste tipografica dei libri e giornali alla forma dei tagliardetti, dalle divise militari ai cartelloni di pubblicità, dai francobolli alle monete, ecc.

4.o Fornire una linea informativa, ben s'intende con riferimento alle tradizioni, alla storia artistica, e a tutti i vari coefficienti d'ordine locale, alle varie Commissioni Edilizie e ai Podestà che a tutt'oggi brancolano nel buio e non di rado combinano spettacolosi pasticci svisando la fisionomia di paesi e città. E son quattr'anni che da parte nostra lo sconcio è denunziato.

5.o Salvare, con provvedimenti energici e tassativi, l'integrità, la bellezza e la poesia dei paesi e delle costruzioni rurali, dalla matta mania dell'incivilimento, dall'ubriacatura del modernismo male inteso, dal pescecianismo estetico dilagante specialmente nei piccoli centri.

6.o Arrestare e reprimere il fenomeno del falso antico, che sta diventando, a opera di esteti da strapazzo, un vero e proprio malanno nazionale.

★

Questo nostro mezzo riepilogo, che volutamente non ha neppure accennato ad altri campi d'azione della desiderata politica artistica, che dovranno essere oggetto di molto studio e intelligente attenzione, c'è suggerito dall'ormai attuato ordinamento corporativo, e vuol essere un saluto e un memorandum per coloro che il Gran Consiglio ha prescelti a rappresentare gli artisti italiani e a sostenere le ragioni dell'arte nella Camera Fascista.

MINO MACCARI

SPUNTATURE

P. G. Breschi continua imperterrito a dirigere il Messaggero.

★

Bibliografia Fascista sarà diretta da Giovanni Gentile, che ne ha formulato un programma, la cui serietà e sostanziosità sono veramente opportune, e dovrebbero servir da monito a quanti, senza possedere né preparazione né genialità, sfacciatamente s'imbarcano in imprese, che colla scusa di giovare al Fascismo, o per lo meno di essergli utili, non hanno altra utilità che quella di portar quattrini all'editore e all'autore. Per fortuna esistono disposizioni energiche e tassative del Partito: ci spiace soltanto che esse non abbiano retroattività. Molte botteghe, aperte nei pressi del tempio fascista, meriterebbero d'essere sbaraccate. Ma il tempo farà giustizia; e noi ci ripromettiamo d'aiutarlo.

★

Lo spettabile Automobil Club di Firenze (Italia) respinge il Selvaggio.

COLORE OSCURO

Ai miei rilievi sulla minorità alla quale — sia pure un po' per loro colpa — son condannati i professori medi «Le Cronache Scolastiche» fanno seguire un commento, sul quale si desidererebbero delle spiegazioni: «Noi — dicono — avremmo trovato più naturale e più consono al suo temperamento di selvaggio e di strapaesano che egli (Indovinalagrillo), a proposito di organizzazioni professorali, avesse condivisa la nota opinione dell'on. Mussolini: «Si organizzino i cantonieri ferroviari!» Non insisto sulla presidofobia che mi si attribuisce più sopra: è fobia la preoccupazione da me ripetutamente espressa per l'ostacolo che il tepido fascismo (non saprei trovare un eufemismo più blando) di troppi presidi oppone alla fascistizzazione della scuola media, della quale, di questo passo, si riparerà nel dumila? Spieghi piuttosto lo scrittore del breve corsivo che cosa voglion dire le sue parole passabilmente bige sulle organizzazioni professorali. Che io sappia, anche gli universitari sono organizzati: son cantonieri anche loro? E che io sappia, non è più il tempo, che molti cari colleghi rimpiangono, della famigerata Federazione, che delle vere

miserie e del malcontento della «classe» si faceva arma per dar battaglia allo Stato; se il Gruppo Fascista della Scuola Media non è ancora quel che dovrebbe essere, dipende dall'impossibilità di eliminare troppi elementi anti o afascisti che ci deliziano anche nelle direzioni. Il Gruppo è organo strettamente politico, nè ha fini economici quali ne hanno i sindacati: sarebbe — credo — elementare prudenza non travisare lo spirito di certe frasi di Chi sta troppo al disopra di tutti; e sarebbe anche bene spiegare che c'entra il selvaggio e lo strapaesano. A Strapaese si parla chiaro, e chiaro si vuol vedere in tutte le faccende; e sopra tutto si gioca a carte scoperte e il bigio è fra i colori proibiti. Siamo d'accordo?

Indovinalagrillo

★

Vi sono dei politici, dei rivoluzionari, dei fascisti, i quali detestano le espressioni veramente rivoluzionarie e fasciste. Se date loro in mano Pegaso vanno in brodo di giuggiole. Il Selvaggio fa loro schifo.



Gli somiglia poco, che il legno, trattato alla brava come s'usa, non ne vuol sapere di far da fotografa. Press'a a poco si tratta di Cecco del Pastore, detto anche il Pastorino, dal suo mestiere, che consiste nel badar capre e caproni e accoppiarli sapientemente. Di lui è celebre la risposta data a un organizzatore che lo invitava perentoriamente a non so quale adunanza o comizio: — Ma a badar le capre mi ci va lei?

ISTRUZIONE

L'abbonamento al «Selvaggio» costa 10 lire. Al «Selvaggio», e all'«Italiano», 20 lire. «Selvaggio», «Italiano», «Almanacco», 24 lire anziché 26

I prezzi precedentemente pubblicati sono validi per chi ha indirizzato le richieste a tutt'oggi: cioè per i più diligenti. D'ora in avanti valgono i soprassegnati. Siamo intesi?

★

S'informano coloro che si sono abbonati cumulativamente al Selvaggio e all'Italiano con Almanacco, rivolgendosi alla nostra Amministrazione, che questa ha regolarmente fissato i nominativi a quella dell'Italiano. Pertanto per ogni schiarimento e richiesta sono pregati di rivolgersi all'amministrazione dell'Italiano, Via Pini, Bologna.

DONO DI NOZZE

Un mio giovane amico si sposa fra pochi giorni. Non pensavo, quando fui invitato a vedere i regali di nozze, di dover ricevere una lezione da questo giovanotto tanto minore d'età di me.

Cercavo invano fra i doni quello del fidanzato: dovette venir lui a mostrarmelo. Immaginate la mia meraviglia quando vidi una modesta busta di cuoio! Ma il contenuto di questa cambiò la meraviglia in meditazione profonda. La busta racchiudeva una polizza di assicurazione mista contratta con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, i cui capitali sono garantiti anche dallo Stato.

Ho voluto raccontare quest'episodio intendendo consigliare ai giovani che sono ancora in tempo di imitare il mio assennato amico.

Egli, con la lieve obbligazione di pagare all'Istituto poco più di L. 65 mensili, ha fatto una assicurazione a favore della moglie per la somma di L. 20.000.

Al suo cinquantesimo anno di età avrà la gioia di godere con i suoi il non disprezzabile gruzzolo. Ma il più intimo significato morale di questo gesto sta nel fatto che egli può guardare con serenità nell'avvenire perché sa che l'Istituto Nazionale pagherebbe immediatamente a sua moglie la somma di lire 20.000 anche se egli venisse a mancare dopo aver corrisposto la sola prima rata di premio.

— È un porta fortuna, questa polizza! — Mi ha detto il mio amico ridendo. Sento che vivrò lungamente, perché da quando mi sono procurato, con un così lieve sacrificio, una così sicura tranquillità, la mia salute si è fatta ancor più salda e la mia attività è raddoppiata.

L'eco della Stampa

(Corso Porta Nuova 28 - Milano 142) ricerca attentamente ed ininterrottamente sulle pubblicazioni periodiche, tutto ciò che si riferisce alla vostra persona, alla vostra industria, al vostro commercio.

Chiedete condizioni di abbonamento.

MONTI DEI PASCHI DI SIENA

Tutte le operazioni di banca

ANGELO E QUINTILIO TIEZZI

★ Macchine Agricole e affini ★

Via Termini 9 - SIENA - Tel. 1.33.

Tutte le migliori macchine agricole • Concimi • Anticrittogamici • Forniture tecniche di qualità superiore. Prezzi i più convenienti - Condizioni di vendita le più correnti.

Garanzie di prim'ordine.

Agricoltori, rifornitevi dal Tiezzi

I migliori quotidiani d'Italia:

Il Popolo d'Italia

Il Resto del Carlino

La Tribuna

I migliori quindicinali:

Il Selvaggio - L'Italiano

★ Direttore responsabile Mino Maccari ★

Siena, Tip. dell'Ancora - Via delle Terme